

Franca Bimbi

*consulente del Sindaco di Venezia per la cittadinanza
delle donne e la qualità della vita urbana*

03-12-96

Premesso che le donne sono già massicciamente presenti nelle istituzioni (cosa c'è di più istituzionale della scuola?), vi esporrò alcune osservazioni elaborate nel corso del mio lavoro al Comune di Venezia, vera esperienza di governo, successiva a quella di presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità, organismo unicamente consultivo.

Mi sono resa conto che l'agire politico in una Amministrazione è un'attività artigianale di tipo professionale, che richiede capacità già in possesso di molte donne attive, appunto, nelle professioni.

Mi sono data tre parole chiave:

ASCOLTO, imparare da chi fa, avendo un'attitudine più artigianale che intellettuale.

SCIENZA, necessaria presa di distanza critica da ciò che faccio, atteggiamento di verifica continua, non dando per scontate né le mie buone intenzioni né la mia buona ideologia.

SILENZIO, in contrasto con l'attuale sovraesposizione della politica sulla scena pubblica, ho preferito utilizzare il meno possibile lo strumento della rappresentazione in pubblico, lasciando parlare al mio posto le cose che faccio.

Ho molto imparato dai miei colleghi e dal sindaco, ma anche dalle impiegate comunali del *Centro Donna*, dalle quali, e dalle motivazioni che riesco a dar loro, dipende la crescita e la realizzazione dei progetti: l'amministrazione della società è quella di un corpo vivo e un servizio attestatosi su una certa routine deve riuscire a modificarsi prontamente, in risposta ai rimandi che vengono dalla cittadinanza.

Tutto ciò per ribadire che si tratta di un paziente lavoro artigianale di gestione della realtà, con molta utopia, ma anche con molta attenzione alle contingenze; anche questo ha molta attinenza con la vita delle donne, in continua alternanza tra contingenze quotidiane di basso calibro e slanci utopici, ad esempio nel seguire la crescita dei figli.

La misura dell'efficienza/efficacia di un governo della città è l'etica della responsabilità, perché sarà solo tra qualche anno che si potrà fare un bilancio dell'agire di oggi: quindi competenza e attenzione a rispondere a coloro in nome delle quali si opera. Questo vale per ciascuna professione: competenza, a chi rispondo, come rispondo. E con ciò mi do una risposta sulla crisi attuale della politica, che ad un certo punto non si è più chiesta "a chi rispondo" e ha voluto a fare a meno di competenze, di tipo non solo tecnico e burocratico-amministrativo, ma anche utopico, di progettazione del futuro su medio periodo.

L'aspetto più negativo dell'agire amministrativo è il "mantello di ferro" (Weber) che la burocrazia ha costruito attorno al senso dell'operare e alla possibilità di raggiungere gli obiettivi; un aspetto positivo, che comunque mi crea problema in quanto donna, è la forza dell'impersonalità e dei principi formali, perché costringe a rispondere a criteri di cittadinanza e non ad appetiti di singoli o di gruppi, e ad impostare i rapporti in termini di ruolo e funzione e non di sintonia e simpatia. La politica è mediazione di appetiti ed interessi diversi, che richiede una grande quota di eticità (mi rifaccio al pensiero di Hanna Arendt) perché obbliga continuamente ad esprimere giudizi. Non possiamo scindere la politica dal potere, la politica è esercizio legittimo di dominio, anche se posso rivendicarla come dimensione etica sottoposta al giudizio pubblico.

Nel corso di questa esperienza ho scoperto che il potere è discorsivo, flessibile, si crea e si riproduce attraverso le relazioni: storicamente è un campo in cui gli uomini creano e ricreano il potere come discorso relazionale tra di loro. Gli uomini in politica si amano, si scelgono, sono capaci di alleanze non occasionali per raggiungere obiettivi non contingenti. C'è sì strumentalità nell'esercizio del potere, ma la strumentalità non è sempre l'opposto dell'espressività: gli uomini sono capaci di abbandonare le loro differenze in nome di un disegno. Ho capito che qui sta la nostra debolezza: una donna in un luogo istituzionale è sola, non è all'interno di una rete di relazioni, vuoi perché è poco tempo che in quei luoghi si trovano donne, vuoi anche perché noi abbiamo enfatizzato moltissimo le differenze tra di noi in nome di una purezza ideologica, siamo attente a principi rigidi più

che all'efficacia del nostro disegno. Fa problema valorizzare una donna lontana ideologicamente da noi, da me.

Questa è la nostra principale debolezza, mentre dalla nostra parte c'è l'aver costruito una vera scienza, fondata sul metodo dell'attenzione alla politica della vita quotidiana e sulla relazione tra stile personale ed etica della responsabilità.

Tuttavia non ci fidiamo di noi stesse in azione, non vogliamo tematizzare queste reti di relazioni tra donne in nome di un progetto, perché non riusciamo ancora a dare fiducia all'altra e quindi a scommettere su di lei e la sua lealtà.

C'è una tensione aggressiva alla distruzione dell'avversario nella politica, che per ora appare tipicamente maschile, che ha che fare sì con la costruzione dell'identità maschile, ma anche con l'entità degli appetiti e degli interessi in gioco, di fronte ai quali ancora non sappiamo come noi potremmo reagire.

Scegliamo un'azione apparentemente meno efficace, per evitare di eliminare l'avversario?

Anche questa potrebbe essere una strategia, visto che in democrazia l'avversario è paradossalmente anche un alleato, non è possibile fare democrazia senza un gioco maggioranza-opposizione.

L'azione politica, in quanto azione di libertà, in quanto esercizio di responsabilità, ha bisogno di relazioni e di fiducia, di affidamento e di scelte.